

# Luca, Vangelio 1.1-4

1 Ἐπειδήπερ πολλοὶ ἐπεχείρησαν ἀνατάξασθαι  
διήγησιν περὶ τῶν πεπληροφορημένων ἐν ἡμῖν  
2 πραγμάτων, καθὼς παρέδοσαν ἡμῖν οἱ ἀπ' ἀρχῆς  
3 αὐτόπται καὶ διηρέται γεγόμενοι τοῦ λόγου, ἔδοξε  
καμοὶ παρηκολουθηκῶτι ἀνωθεν πᾶσιν ἀκριβῶς  
4 καθεξῆς σοι γράψαι, κράτιστε Θεόφιλε. ἵνα ἐπι-  
γνώῃς περὶ τῶν κατηχήθης λόγων τὴν ἀσφάλειαν.

## 1,1-4 *Praefatio*

Quoniam quidem multi conati sunt ordina- 1  
re narrationem, quae in nobis completae sunt,  
rerum, sicut tradiderunt nobis, qui ab initio 2  
ipsi viderunt et ministri fuerunt sermonis, vi- 3  
sum est et mihi, assecuto omnia a principio  
diligenter, ex ordine tibi scribere, optime Theo-  
phile, ut cognoscas eorum verborum, de qui- 4  
bus eruditus es, veritatem.

**1 Proemio.** - Molti hanno già cer-  
cato di mettere insieme un racconto  
degli avvenimenti verificatisi tra noi,  
così come ce li hanno trasmessi coloro  
che fin dall'inizio furono testimoni ocu-  
lari e ministri della parola. Tuttavia,  
anch'io, dopo aver indagato accurata-  
mente ogni cosa fin dall'origine, mi  
sono deciso a scrivertene con ordine,  
cgregio Teofilo, affinché tu abbia e-  
satta conoscenza di quelle cose intorno  
alle quali sei stato catechizzato.

1. Πτολεμαῖος ὁ Λάγων καὶ Ἀριστόβουλος ὁ Ἀρσινο-  
 βούλου οὐα μὲν ταῦτά ἄμφω περὶ Ἀλεξάνδρου τοῦ Φιλίπ-  
 που συνέγραψαν. ταῦτα ἐγὼ ὡς πάντῃ ἀληθῆ ἀναγράψα-  
 ῖσα δὲ οὐ ταῦτά, τούτων τὰ πιστότερα ἐμοὶ φαινόμενα καὶ  
 5 ἅμα ἀξιωμαγγιχότερα ἐπιλεξάμενος. 2. Ἄλλοι μὲν δὴ ἄλλα  
 ὑπὲρ Ἀλεξάνδρου ἀνέγραψαν, οὐδ' ἔστιν ὑπὲρ οὗτων  
 πλείονες ἢ ἀξυμφορότεροι ἐς ἀλλήλους· ἀλλ' ἐμοὶ Πτο-  
 λεμαῖός τε καὶ Ἀριστόβουλος πιστότεροι ἔδοξαν ἐς τὴν  
 ἀφήγησιν. ὁ μὲν ὅτι συνεστράτευσε βασιλεὺς Ἀλεξάνδρου.  
 10 Ἀριστόβουλος, Πτολεμαῖος δὲ πρὸς τῷ ξυστρατεύσει οὐ  
 καὶ αὐτῷ βασιλεὺς ὄντι αἰσχρότερον ἢ τῷ ἄλλῳ φερούσῳ  
 ἦν· ἄμφω δὲ, ὅτι τετελευτηκὸς ἦδη Ἀλεξάνδρου ξυγ-  
 γράφουσιν [ἴτε] αὐτοῖς ἢ τε ἀνάγκη καὶ ὁ μισθὸς τοῦ ἄλ-  
 λου τι ἢ ὡς συνηχθῆ ξυγγράφαι ἀπὴν. 3. ἔστι δὲ ἂ καὶ  
 15 πρὸς ἄλλων ξυγγεγραμμένα, ὅτι καὶ αὐτὰ ἀξιωμαγγιχτά τέ  
 μοι ἔδοξε καὶ οὐ πάντῃ ἀπιστα, ὡς λεγόμενα μόνον ἕατε  
 Ἀλεξάνδρου ἀνέγραψα, ὅστις δὲ θαυμάσεται ἀνθ' οὗτου ἐπι-  
 τοσοῖσδε συγγραφεῖσι καὶ ἐμοὶ ἐπὶ νοῦν ἦλθεν ἴδε ἢ συγ-  
 γραφῆ, τὰ τε ἐκείνων πάντα τις ἀναλεξάμενος καὶ ταῖσδε  
 20 τοῖς ἡμετέροις ἐντοχῶν οὕτω θαυμάσεται.

Delle storie che su Alessandro figlio di Filippo scrissero To- <  
 lemeo figlio di Lago e Aristobulo figlio di Aristobulo io riporto la <  
 versione concorde, giudicandola in tutto veritiera. Quando invece <  
 discordano tra loro, scegliero la versione che a me sembra più <  
 credibile e degna di essere narrata. 2. Su Alessandro esistono <  
 tradizioni diverse; e non vi è personaggio sul quale si sia scritto di <  
 altre in modo più discorde. Ma Tolemeo e Aristobulo sembrano <  
 a me nella narrazione dei fatti i più degni di fede: Aristobulo per- <  
 che accompagnò Alessandro nella spedizione, Tolemeo perché - <  
 oltre ad aver seguito Alessandro - era re, e anche per lui mentire <  
 sarebbe stato più vergognoso che per chiunque altro. Inoltre, scri- <  
 vendo sia l'uno che l'altro quando Alessandro era già morto, non <  
 erano costretti, né spinti da nessun profitto a raccontare i fatti in <  
 modo diverso da come erano avvenuti. 3. Ci sono poi racconti, <  
 mandati da altri scrittori, che ho considerato degni di essere in- <  
 tati nella mia narrazione e non del tutto incredibili: li ho riferiti <  
 come tradizioni su Alessandro. Se qualcuno poi si stupisce che, <  
 dopo tanti scrittori, sia venuto in mente anche a me di scrivere <  
 questa storia, esamini prima gli scritti degli altri e poi legga i miei, <  
 solo allora si meravigli.

10 αὐτῷ γε Ἀλεξάνδρῳ, οὐ κατὰ τὴν ἄλλην ἐπιτυχίαν, τὸ  
 χωρίον τοῦτο ἐκλιπὲς ξυνέβη οὐδὲ ἐξηνέχθη ἐς ἀνθρώπους  
 τὰ Ἀλεξάνδρου ἔργα ἐπιζῆως, οὔτ' οὖν καταλογάδην, οὔτε  
 τις ἐν μέτρῳ ἐποίησεν· ἀλλ' οὐδὲ ἐν μέλει ῥῆσθι Ἀλέξαν-  
 15 δρος, ἐν ὧν Ἰέρων τε καὶ Γέλων καὶ Θήρων καὶ πολλοὶ  
 ἄλλοι οὐδέν τι Ἀλεξάνδρῳ ἐπικεικότες, ὥστε πολὺ μείον γι-  
 γνώσκεται τὰ Ἀλεξάνδρου ἢ τὰ φαυλότατα τῶν πάλια  
 ἔργων· 3. ὁπότε καὶ ἡ τῶν μυρῶν ξὺν Κύρῳ ἀνοδος ἐπι-  
 βασιλέα Ἀρτοξέρξην καὶ τὰ Κλεάρχου τε καὶ τῶν ἄμα αὐτῷ  
 ὀλότων παθήματα καὶ ἡ κατάβασις αὐτῶν ἐκείνων, ἢν  
 20 Ξενοφῶν αὐτοὺς κατήγαγε, πολὺ τι ἐπιφανέστερα ἐς ἀν-  
 θρώπους Ξενοφῶντος ἕνεκά ἐστιν ἢ Ἀλεξάνδρος τε καὶ τὰ  
 Ἀλεξάνδρου ἔργα. 4. καίτοι Ἀλέξανδρος οὔτε ξὺν ἄλλῳ  
 ἐπιδράτευσεν, οὔτε φεύγων μέγαν βασιλέα τοῖς τῆ καθόδῳ  
 τῆ ἐπὶ θάλασσαν ἐμποδῶν γιγνομένους ἐκράτησεν· ἀλλ' οὐκ  
 25 ἔστιν ὅστις ἄλλος εἰς ἀνήρ τοσαῦτα ἢ τηλικαῦτα ἔργα κατὰ  
 πληθὸς ἢ μέγεθος ἐν Ἑλλησιν ἢ βαρβάροις ἀπεδείξατο,  
 ἐνθεν καὶ αὐτὸς ὀρμηθῆναι φημι ἐς τήνδε τὴν ξυγγραφήν,  
 οὐκ ἀπαξιῶσας ἑμαυτὸν φανερὰ καταστήσειν ἐς ἀνθρώ-  
 30 πους τὰ Ἀλεξάνδρου ἔργα. 5. ὅστις δὲ ὦν ταῦτα ἴπρη  
 ἑμαυτοῦ γινώσκω, τὸ μὲν ὄνομα οὐδέν δεῶμαι ἀναγράψαι,  
 οὐδὲ γὰρ οὐδὲ ἀγνωστον ἐς ἀνθρώπους ἐστίν, οὐδὲ πατρίδα  
 ἠτις μοι ἐστίν οὐδὲ γένος τὸ ἐμόν, οὐδὲ εἰ δὴ τινα ἀρχὴν ἐν  
 τῇ ἑμαυτοῦ ἡρῆα· ἀλλ' ἐκεῖνο ἀναγράψαι, ὅτι ἐμοὶ πατρίς τε  
 καὶ γένος καὶ ἀρχαὶ οἶδε οἱ λόγοι εἰσὶ τε καὶ ἀπὸ νέου ἐπι-  
 35 τῆ φωνῆ τῆ Ἑλλάδι, εἶπερ οὖν καὶ Ἀλέξανδρος τῶν ἐν τοῖς  
 ὀπλοῖς.

6. ἐξ Ἰλίου δὲ ἐς Ἀρῖσβην ἦκεν, οὐ πάσα ἡ δύναμις αὐτῷ

18. Ἀρτοξέρξην: αἰξέρ-δ 24. ἐπι: ἐπι (την) Valerius 34. ἀρχαί  
 οἶδε: ἀρχαίων δ (= ἀρχαῖοι dub. Wirth) 35. τῶν πρώτων: τῶν πρώτων  
 Reiske 36. Ἀλέξανδρος Ad Albiha: -ον Krüger

fortuna nelle altre cose, questo solo aspetto fu mancante, e le sue  
 imprese non furono mai divulgate in modo degno tra gli uomini <  
 né in prosa né in versi. Ma neppure nella poesia lirica Alessan- <  
 dro fu cantato, come Ierone, Gelone e Terone e molti altri che <  
 non possono sostenere il paragone con lui: ne consegue che le <  
 sue imprese sono meno conosciute dei fatti più insignificanti del <  
 tempo passato. 3. La spedizione dei Diecimila con Ciro, ad <  
 esempio, contro il re Artaserse, e la misera sorte di Clearco e di <  
 coloro che caddero con lui nelle mani dei nemici, e la discesa <  
 verso il mare di quegli stessi Diecimila, sotto il comando di Se- <  
 nofonte, sono - grazie a Senofonte - più celebri di Alessandro e <  
 delle sue imprese. 4. Eppure Alessandro non condusse una <  
 spedizione insieme ad altri, né fuggendo davanti al Gran re trion- <  
 fo solo su avversari che gli impedivano la discesa verso il mare: e <  
 non c'è un altro uomo che abbia compiuto così tante e grandi im- <  
 prese in numero e in qualità, né tra i Greci né tra i barbari. Que- <  
 sto - lo affermo - è ciò che mi ha spinto a scrivere quest'opera, <  
 non giudicando me stesso indegno di rendere celebri tra gli uo- <  
 mini le gesta di Alessandro. 5. Chiunque io sia, giudico questo <  
 in mio favore: non ho bisogno di scrivere il mio nome, che non <  
 è del tutto sconosciuto tra gli uomini, né la mia patria né la mia <  
 famiglia né quale magistratura ho ricoperto nel mio paese. Io <  
 meo per scritto che patria, famiglia e magistratura sono e sono <  
 fin dalla più giovane età queste mie opere. Per questa ra- <  
 gione, mi giudico non indegno del primo posto nella lingua <  
 greca, così come ritengo esserlo stato Alessandro nelle armi. <  
 6. Da Ilio giunse ad Arisbe dove, traversato l'Ellesponto,

## PRAEFATIO

[1] Facturusne operae pretium sim, si a primordio urbis res populi Romani perscripserim, nec satis scio nec, si sciam, dicere ausim, [2] quippe qui cum veterem tum vulgatam esse rem vidcam, dum novi semper scriptores aut in rebus certius aliquid allaturos se aut scribendi arte rudem vetustatem superaturos credunt. [3] Utcumque erit, iuvabit tamen rerum gestarum memoriae principis terrarum populi pro virili parte et ipsum consuluisse; et si in tanta scriptorum turba mea fama in obscuro sit, nobilitate ac magnitudine eorum me qui nomini officient meo consoler. [4] Res<sup>1</sup> est praeterea et inmensi operis, ut quae supra septingentesimum annum repetatur et quae ab exiguis profecta initiis eo creverit, ut iam magnitudine laboret sua; et legentium plerisque haud dubito quin primae origines proximaque originibus minus praebitura voluptatis sint festinantibus ad haec nova, quibus iam pridem praevaletis populi vires se ipsae conficiunt<sup>2</sup>; [5] ego contra hoc quoque laboris praemium petam, ut me a conspectu malorum, quae nostra tot per annos vidit aetas, tantisper certe, dum prisca illa tota mente repeto, avertam, omnis expertus curae quae

1. Il termine latino *res* è usato con un doppio significato, e indica sia la materia dell'opera storica, sia lo stato romano nel suo divenire storico.

## PROEMIO

[1] Non ho la certezza, né, se anche l'avessi, oserei esprimerla, di compiere un'opera che valga la fatica scrivendo la storia del popolo romano dall'inizio dell'Urbe, [2] in quanto vedo che la cosa è antica e assai diffusa, mentre sempre nuovi scrittori cercano o di meglio accertare la verità dei fatti o di superare nell'arte dello scrivere i rozzi scrittori del passato. [3] Comunque sarò lieto di aver contribuito anch'io, per quanto è nelle mie facoltà, al ricordo delle gesta del più grande popolo della terra; e se in tanta folla di scrittori la mia fama rimarrà oscura, mi consolerò col pensiero dell'eccellenza e della grandezza di coloro che offuscheranno la mia rinomanza. [4] La materia<sup>1</sup> è poi d'immensa mole, poiché risale ad oltre settecento anni addietro, e partita da umili inizi Roma a tal punto è cresciuta, che già è travagliata dalla sua stessa grandezza; e non dubito che alla maggior parte dei lettori offrirà scarso diletto il racconto delle prime origini e dei fatti più vicini alle origini, per la fretta di giungere a questi ultimi eventi, in cui le forze del popolo da lungo tempo già dominante da se stesse si consumano<sup>2</sup>; [5] per me invece proprio questo sarà il premio che chiedo alla mia fatica, l'allontanarmi dalla vista dei mali di cui per tanti anni l'età nostra è stata spettatrice, almeno fino a quando sarò immerso con tutto l'animo nel ripercor-

2. Allusione alle guerre civili, da poco terminate quando Livio scrive il proemio (27 a. C.); lo stesso concetto in ORAZIO, *Epodi*, 16, 2: *suis et ipsa Roma vilius vult*.

scribentis animum etsi non flectere a vero, sollicitum tamen efficere posset.

[6] Quae ante conditam condendamve urbem poeticis magis decora fabulis quam incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur, ea nec adfirmare nec refellere in animo est<sup>3</sup>. [7] Datur haec venia antiquitati, ut miscendo humana divinis primordia urbium augustiora faciat; et si cui populo licere oportet consecrare origines suas et ad deos referre auctores, ea belli gloria est populo Romano ut, cum suum conditorisque sui parentem Martem potissimum ferat, tam et hoc gentes humanae patiantur aequo animo quam imperium patiuntur<sup>4</sup>. [8] Sed haec et his similia, utcumque animadversa aut existimata erunt, haud in magno equidem ponam discrimine: [9] ad illa mihi pro se quisque acriter intendat animum, quae vita, qui mores fuerint, per quos viros quibusque artibus domi militiaeque et partum et auctum imperium sit; labente deinde paulatim disciplina velut desidentes primo mores sequatur animo, deinde ut magis magisque lapsi sint, tum ire coeperint praecipites, donec ad haec tempora, quibus nec vitia nostra nec remedia<sup>5</sup> pati possumus, perventum est. [10] Hoc illud est praecipue in cognitione rerum salubre ac frugiferum, omnis te exempli documenta in industri posita monumento intueri: inde tibi tuaeque rei publicae quod imitere capias, inde foedum inceptu, foedum exitu quod vites.

[11] Ceterum aut me amor negotii suscepti fallit, aut nulla umquam res publica nec maior nec sanctor nec bonis exemplis ditior fuit, nec in quam civitatem tam serae avaritia luxuriaque immigraverint, nec ubi tantus ac tam diu paupertati ac parsimoniae honos fuerit: adeo quanto

3. Da un lato la ragione costringe Livio a dubitare della realtà di interventi soprannaturali nella storia, dall'altro il rispetto per la tradizione e lo sforzo di adeguarsi alla mentalità dei tempi primitivi di cui narra lo portano a riferire fedelmente le leggende. È l'atteggiamento mentale che Livio stesso chiama *antiquus animus* (XLIII, 13, 2).

4. Lo storico polemizza ironicamente contro i Greci che rifiutano la tradizione romana delle origini, mentre essi stessi attribuiscono a dèi o eroi la fondazione delle loro città, di tanto inferiori alla potenza di Roma.

5. Verosimilmente Livio si riferisce alle leggi moralistiche di Augusto e al loro scarso successo.

re re quegli antichi tempi, libero da ogni preoccupazione che possa, anche se non far deflettere dal vero la mente dello scrittore, renderla tuttavia turbata.

[6] Le leggende che corrono circa l'età anteriore alla fondazione di Roma o circa la fondazione stessa, più convenienti a racconti di poeti che ad una fedele e documentata opera di storia, non mi sento né di accettarle né di respingerle<sup>3</sup>. [7] Alle antiche età si suole fare questa concessione, di rendere più venerabili i primordi delle città mescolando l'umano col divino; e se mai ad un popolo deve essere lecito il fare sacre le sue origini e il riportarne agli dèi la fondazione, tanta è la gloria di guerra del popolo romano, che se esso ama vantare Marte come padre suo e del suo fondatore, le umane genti dovrebbero sopportare ciò altrettanto di buon animo come ne sopportano l'impero<sup>4</sup>. [8] Ma invero, comunque queste e simili cose saranno considerate e giudicate, ciò non molto mi preme: [9] a questo piuttosto vorrei che ciascuno guardasse con grande attenzione, con quale genere di vita e quali costumi, con quali uomini e quali virtù in pace e in guerra sia stato creato e ingrandito l'impero; e più innanzi vorrei che mi seguisse con l'animo, per vedere come venendo meno a poco a poco la disciplina morale i costumi dapprima si siano rilassati, poi sempre più siano discesi in basso, ed infine abbiano preso a cadere a precipizio, finché si è giunti a questi tempi, in cui non siamo più in grado di sopportare né i nostri vizi né i rimedi<sup>5</sup>. [10] Questo soprattutto è utile e salutare nello studio della storia, l'aver davanti agli occhi esempi di ogni genere testimoniati da un'illustre tradizione; di qui potrai prendere ciò che devi imitare per il bene tuo e del tuo stato, di qui ciò che devi evitare, perché turpe nei moventi e negli effetti.

[11] D'altra parte, se non mi trae in inganno l'amore all'opera intrapresa, nessun popolo mai fu più grande o più virtuoso o più ricco di buoni esempi, né vi fu città in cui così tardi siano penetrati l'avidità e il lusso, né dove così grande e durevole onore sia stato reso alla povertà ed alla semplicità di vita: come è vero che quanto minori erano le

rerum minus, tanto minus cupiditatis erat. [12] Nuper<sup>6</sup> divitiae avaritiam et abundantes voluptates desiderium per luxum atque libidinem percundi perdendique omnia invexere. Sed querellae, ne tum quidem gratae futurae, cum forsitan necessariae erunt, ab initio certe tantae ordiendae rei absint: [13] cum bonis potius omnibus votisque et precationibus deorum deorumque, si, ut poetis, nobis quoque mos esset, libentius inciperemus, ut orsis tantum operis successus prosperos darent.

6. Non sappiamo con certezza a quale data Livio faccia risalire l'inizio della corruzione dei costumi di Roma; Sallustio ne pone l'inizio dopo la distruzione di Cartagine, nel 146 a. C.

ricchezze, tanto minore era la cupidigia. [12] Recentemente<sup>6</sup> invece le ricchezze hanno trascinato con sé l'avidità, e i soverchi piaceri hanno condotto alla bramosia di rovinarsi e di rovinare ogni cosa tra il lusso e le libidini.

Ma i lamenti, che neppure allora saranno graditi, quando forse saranno necessari, almeno all'inizio di questa sì grande impresa siano banditi; [13] piuttosto, se come per i poeti anche per noi storici vi fosse l'usanza, più volentieri comincerai con buoni auguri e voti e preghiere agli dèi ed alle dee, perché diano un felice successo a chi si accinge a tanta fatica.